



Scomparso a 92 anni Addio a Mario Lodi autore per ragazzi e grande educatore

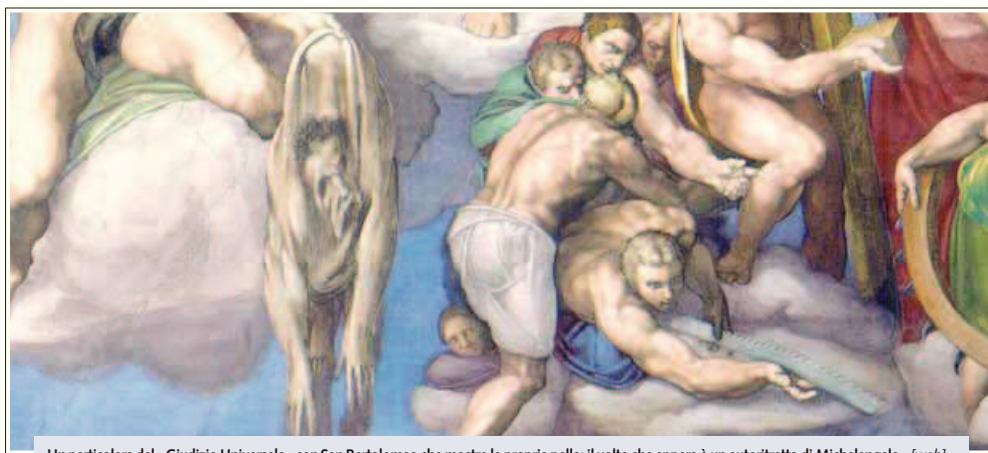
Si è spento l'altro ieri mattina, a 92 anni, il maestro Mario Lodi, uno dei più importanti pedagogisti nell'Italia dell'ultimo secolo. Era nato a Piadena, in provincia di Cremona, e se n'è andato a Drizzona, un piccolo comune a poca distanza, dove si era stabilito 25 anni fa. Praticamente tutto il suo lavoro, di insegnante, scrittore ed educatore si è svolto nel Cremonese, a partire dal periodo della ricostruzione postbellica. Le molte generazioni di

bambini con cui Lodi si è confrontato rappresentano il passaggio da un Paese rurale a uno altamente industrializzato, da uno quasi analfabeta a un altro ad alto tasso di alfabetizzazione. Merito anche di Lodi, che si ispirò per la metodologia al pedagogo francese Célestin Freinet (1896-1966). Il bambino, in questa nuova ottica, non è più solo un recettore passivo di insegnamenti magari nozionistici, ma è un soggetto in grado di svolgere,

da solo e con gli altri, numerose attività espressive, dalla pittura alla danza, dalla scrittura alle capacità logiche. Produttore infaticabile di materiale didattico, Mario Lodi è stato anche autore di un classico della letteratura per ragazzi: *Cipi* (1961), storia di un passerotto curiosissimo che fa buoni e cattivi incontri, sempre imparando dalle esperienze a crescere e maturare.

PAOLO BIANCHI

EREDITÀ PESANTI



Un particolare del «Giudizio Universale» con San Bartolomeo che mostra la propria pelle: il volto che appare è un autoritratto di Michelangelo [web]

I nipotini del Buonarroti

Piccolo catalogo degli artisti più michelangeleschi del '900: l'ego di Picasso, il gigantismo di Kapoor, la fisicità della Saville e il cratere di Turrell

Pubblichiamo l'articolo «Frammenti di eredità» di Giuseppe Frangi, sugli artisti «michelangeleschi» del Novecento, tratto dal numero di marzo del mensile «Monsieur».

di GIUSEPPE FRANGI

Una premessa: di Michelangelo ne nasce più o meno uno ogni millennio. E pensare di averne più di uno tra i nostri contemporanei è evidentemente un'illusione. Ma dato che Michelangelo resta un parametro per misurare grandezza e bellezza, qualche azzardo lo si può tentare. Certamente il più michelangelesco tra gli artisti del '900 è stato Picasso, quanto meno per la smisurata autostima che lo caratterizzava. È uno che ha passato la vita a demolire e violentare le forme, ma che quando ha deciso di mettersi alla prova ha saputo produrre immagini di bellezza senza ombre (vedi a esempio la stagione del suo amore per Olga Chochlova). Ha avuto un'ispirazione michelangelica anche Francis Bacon, l'artista più caro della storia con i 142 milioni di dollari strappati all'asta di New York nel settembre scorso: i suoi corpi, drammaticamente sottoposti a choc pittorici, discendono dalle grandi figure del Michelangelo più drammatico del *Giudizio universale*.

Ma a dire Picasso e a dire Bacon (o dire Henry Moore) si corrono in fondo pochi rischi. È nell'arrivare ai giorni nostri che l'azzardo si fa più pericoloso. Perché valori così consolidati non ce ne sono, e prevale



una visione un po' effimera e modaiola dell'arte che certo non aiuta. Però se ci si deve esporre, si potrebbe fare il nome di un artista venuto da lontano, come Anish Kapoor. È di origini indiane, è scultore, o meglio autore di installazioni che a volte esprimono un'energia di sapere michelangelico. Le dimensioni smisurate, e la carnalità restituita metaforicamente dalle sue forme riportano in qualche modo al grande genio del nostro Rinascimento. C'è del michelangelismo nella pervicacia con cui un grande artista tedesco come Georg Baselitz ostinatamente resta attaccato alla rappresentazione del corpo umano opponendosi alle riduzioni minimaliste oggi tanto in voga.

C'è un michelangelismo selvaggio e grondante fisicità nelle gigantesche figure di Jenny Saville, inglese, pittrice amatissima dal mercato. C'è invece anche chi si cimenta in un michelangelismo alla lettera e quindi molto banale. Com'è il

caso di uno scultore molto osannato e di grande mestiere come Igor Mitoraj.

Si sarebbe, all'opposto, da ragionare invece sul michelangelismo più sotterraneo e cifrato in un artista invece lontanissimo sotto ogni aspetto come James Turrell: non ha mai preso il pennello in mano,

non ha mai scolpito, ma quel suo tentativo davvero un po' titanico di fare del cratere Roden (un cratere da lui comperato in Arizona) la propria cappella Sistina, in chiave *new age*, fa pensare. La gigantesca installazione

vuole generare un punto di visione capace di avvicinare il

cielo alla terra. Chi ci è stato ha confessato che la sensazione è effettivamente impressionante. E che si sperimenta un brivido di bellezza, certo non riproducibile, nel trovarsi in quel luogo carico di energia misteriosa.

È l'Italia? Oggi oscilla tra timidezze e velleitarismi. Come se la grandezza fosse una scommessa troppo impegnativa e fuori portata. All'ingresso del padiglione Vaticano all'ultima Biennale c'erano delle opere di Tano Festa, interessante pittore romano degli anni 60, che riprendevano il celebre Adamo della Cappella Sistina. Ma era un Michelangelo ridotto a rotocalco da un simpatico epigono.

CERTEZZE E SCOMMESSE

Dall'alto: Pablo Picasso in un suo autoritratto del 1907; lo scultore Anish Kapoor; la pittrice Jenny Saville; e l'americano James Turrell [web]

I big sui social network Twitter incontra Dante con profili d'autore e flashmob letterari



ANTONELLA LUPPOLI

«Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver occhi nuovi», sentenziava Marcel Prost nel suo capolavoro. Nel XXI secolo, quelle nuove terre a cui lo scrittore francese faceva riferimento potrebbero essere i social network, additati troppo spesso come causa della degenerazione culturale e sociale del nostro tempo. La *vox populi* sentenzia all'unisono: «Nessuno legge più. Ormai si sa solo twittare, facebookare, instagrammare». Ma se gli strumenti moderni fossero utili per veicolare anche le antiche - e non per questo fuori moda - opere letterarie?

La potenza comunicativa dei social - in particolare di Twitter - è globalmente allestente. A proposito di cinguettii, Luca Conti (alias @Pandemia) in *Twitter senza segreti* (Hoepfl, pp. 186, euro 18,90) illustra, con devota minuzia, pregi e difetti dei 140 caratteri. Se da un lato, incensa il supporto multiplatforma, dall'altro non si esime dal sottolineare che l'utilità di ogni strumento di comunicazione si misura in base al suo aspetto funzionale direttamente proporzionale alla dimestichezza di ciascun utente. Insomma, si potrebbe pensare che non esiste mezzo migliore dei social per dare ampia portata alla *Divina Commedia* o ai sonetti di Ugo Foscolo.

La conferma di quanto appena sostenuto arriva dal grande successo registrato dal flash mob letterario, promosso dall'associazione Caffèna, che ha avuto luogo sabato scorso. Si chiedeva di postare la foto del libro appena acquistato con tanto di hashtag #acciamovincereculturara. Sono stati circa 70 mila gli aderenti all'iniziativa. È così che si adeguano le modalità ai tempi (e si ottengono ottimi risultati). E pensare che, come spiega Nick Bilton nel volume *Inventare Twitter* (Mondadori, pp. 324, euro 18), il social network è il risultato di una sfida vinta da un gruppo di fanatici della tecnologia (oggi è addirittura quotato in borsa).

Inoltre, facendo un giro sulla rete è facile imbattersi nel profilo dei personaggi illustri citati sopra. Che a scrivere *post* e *tweet* non siano i veri protagonisti non è necessario ribadirlo. Quello che però può risultare interessante è l'interazione tra gli dei dell'Olimpo letterario e i comuni mortali. Colui o colei che ha deciso di calarsi nei panni del Poeta, per esempio, dialoga rigorosamente in terzine, spaziando dall'attualità alla storia, e vanta oltre 20 mila follower. Gli studenti copiano «il meteo nel girone dei somari e i condanna a esprimersi coi ragli persino per i bisogni elementari» scriveva qualche giorno fa, non dimenticando ovviamente l'hashtag finale #contrappasso20. Foscolo ha invece scelto una foto-profilo con tanto di occhiali roci (vedi sopra), mentre Gabriele D'Annunzio avrebbe qualcosa da dire a chi siede sulla poltrona più importanti della Capitale. Oggi il Vate starebbe «dalla parte di quelli che vogliono Fiume annessa all'Italia».